

# Privacy vs diritto d'autore

È stato scosso da un colpo di scena, la settimana scorsa, il duello tra alcune aziende detentrici di diritto d'autore e utenti *peer-to-peer* italiani. «Per la prima volta, il Tribunale di Roma ha fatto prevalere il principio della tutela della privacy degli utenti sul diritto d'autore», spiega Alessandro Del Ninno, avvocato responsabile del dipartimento data protection presso lo studio legale Tonucci di Roma. Il tribunale ha quindi detto a Peppermint (azienda discografica) e Techland (produttore di videogiochi) che non hanno diritto a disporre dei dati degli utenti (di Wind e Telecom Italia, rispettivamente) che condividevano file pirata e di cui avevano trovato gli indirizzi Ip su reti *peer-to-peer*.

Lo scenario è diventato di colpo confuso, come affermano sia Del Ninno sia Enzo Mazza, presidente Fimi (Federazione industria musicale italiana), perché lo stesso tribunale in più occasioni, poche settimane prima, aveva invece riconosciuto il diritto delle aziende a conoscere l'identità degli utenti. La differenza l'ha fatta la scesa in campo delle associazioni consumatori e del Garante della Privacy, secondo il

quale è stata violata quella degli utenti *peer-to-peer*.

«Il Garante ha ragione», afferma Del Ninno. «È stato illegittimo raccogliere gli indirizzi Ip senza il consenso degli utenti». «Assurdo – ribatte Mazza – quegli indirizzi Ip sono disponibili pubblicamente su reti *peer-to-peer*. Se non possiamo procedere con azioni civili, significa che d'ora in avanti intensificheremo quelle penali». «Per una volta do ragione a Mazza», aggiunge Andrea Monti, avvocato esperto dei rapporti tra diritto d'autore e tecnologia: «Non c'è stata violazione della privacy in questo caso. L'errore delle aziende è stato un altro: volere ottenere i dati degli utenti solo con in base a indirizzi Ip raccolti con propria perizia di parte. La strada più lecita sarebbe stata intentare causa civile e così fare indagare le forze dell'ordine su quegli Ip. Invece hanno voluto farsi giustizia da soli».

In sostanza, su tutta la questione permane un'incertezza delle norme: «In futuro il tribunale potrebbe di nuovo dare ragione alle aziende», dice Toniolo, «anche se queste due ordinanze hanno creato un precedente importante a favore degli utenti». (al.lo.)